Gloria Maria Ghioni

Maria Anna Mariani
Sull'autobiografia contemporanea. NathalieSerraute, Elias Canetti, Alice Munro, Primo Levi
Roma
Carocci
2011
ISBN: 978-88-4306-314-7

Innovazione e tradizione sono i due piatti della bilancia entro cui oscilla lo studio di Maria Anna Mariani dedicato alla plastica, mutevole ed estremamente variegata autobiografia contemporanea. Il rischio dello sbilanciamento verso uno o l'altro dei piatti è palese fin dall'approccio comparatistico, che mette a contatto autori distantissimi per produzione e cronologia. E tuttavia la giovane studiosa si muove di taglio, adottando una nuova impostazione, che muove da pochi ma chiariassunti teorici sull'autobiografia, prestando la stessa attenzione all'etimologia che vi dedicava Gusdorf. Eppure non è un approccio filosofico, quello intrapreso: Mariani parte dall'assunto che la memoria ha sempre una funzione riplasmante del passato, «pretende di custodirlo – e intanto non fa altro che deformarlo» (p. 10), nel tentativo di rievocare il ricordo e di renderlo dicibile. La pretesa veritativa, continuamente frustrata ma sempre rinnovata, è riassumibile nella formula di nuovo conio di 'memoria-racconto'. Tale parola composta, sulla scia degli insegnamenti di Deleuze, racchiude un doppio significato: «la memoria è, al tempo stesso, l'oggetto del racconto e la funzione vivente che costituisce il racconto autobiografico – un racconto che pretende di essere veramente accaduto e che tuttavia è strutturalmente inaffidabile» (*ibidem*). Contemporaneamente, la 'memoria-racconto'risponde al naturale processo di riorganizzazione temporale che l'uomo opera per avere almeno un apparente controllo del tempo (e qui risuona Ricoeur).
Per Mariani, che sfugge da ogni etichetta strutturalista o formalista, ogni autobiografia è una monade, con una sua originale unicità, da difendere con un'analisi monografica che rilevi le peculiarità e adotti gli strumenti critici precipui per rilevarle. Pertanto, i quattro autori prescelti (Serraute – Canetti – Munro – Levi), diversissimi per lingua, stile, struttura, cronologia, biografia, hanno in comune un solo filo rosso: ognuno mostra un aspetto distinto della funzione di 'memoria-racconto', nel suo processo di comprensione, ordinamento e sintesi secondo-novecentesca del tempo vissuto, continuamente a rischio di ibridarsi con la *fiction*. Dunque non stupisce che l'ordine dei saggi non sia cronologico (anzi, parte dalla contemporaneità di Serraute):esso segue il percorso tracciato con mano salda da Mariani e al lettore non lascia che di verificare l'ottima coerenza dell'approccio.
La prima funzione della 'memoria-racconto' è la fissazione immediata del ricordo, tipica delle opere di NathalieSerraute, che con *Infanzia* affronta il tema spigoloso dell'identità (che si ripercuoterà in tutta la produzione). L'unicità dei personaggi è in crisi: più che un doppio di ovvia matrice ottocentesca, si ha un multiplo dell'io-narrante, ovvero un insieme di istanze interiori che convivono, più o meno pacificamente, senza uno sbocco reale in identità. La funzione classica dell'autobiografia come autodefinizione è completamente ribaltata a fine Novecento: il racconto di sé si allontana dalla configurazione narrativa, per ripercorrere il ricordo nell'istante della sua fissazione.
Diverso è l'approccio di Elias Canetti, che in *Massa e potere* sperimenta un nesso strettissimo tra memoria e garanzia di sopravvivenza: ricordare salva il passato (con i suoi fallimenti, incontri, sperperi), pur con la sua inesattezza costitutiva. In Canetti, il superamento dei drammi storici genera un senso di colpa, a malapena espiabile attraverso l'autobiografia: una rassegna delle persone incontrate in vita risponde non solo a un imperativo intellettuale di completezza, ma anche a una spinta etica. Il loro ricordo è così eternato dalla pagina scritta, testimonianza di rivoli che andrebbero senz'altro persi nella storia nazionale.

Il terzo nodo problematico è esemplificato dalla *Vista da Castle Rock* del recente premio Nobel Alice Munro: in questa raccolta di racconti del 2006, la memoria è l'unico mezzo per continuare a raccontarci le nostre storie, pur ammettendo gli inganni della narrazione, che ibrida sempre il dato reale. Coerentemente con la metatestualità del secondo Novecento, Munro osserva i paradossi della memoria e cede ampio spazio all'implicito, alle ombre e all'impensato, dal momento che una prospettiva lineare di racconto e di conoscenza è impossibile, e conferma il profondo relativismo gnoseologico e ontologico del nostro tempo.
Infine, Mariani ritorna a*I sommersi e i salvati* di Primo Levi,libro intriso di memoria traumatica, quale «strumento meraviglioso ma fallace»: i ricordi tendono ad annebbiarsi col tempo, e allora la memoria segue percorsi deformanti che solo la scrittura può ritrovare. Nella visione etica di Levi, tutta la scrittura parte da dati reali: la fiction è, al contrario, un peccato. Questo spiega il motivo per cui l'io frantumato dall'esperienza annichilente di Auschwitz torna periodicamente e incessantemente alla rievocazione del dolore: chi si è salvato deve dare voce ai sommersi, e così l'Io dell'autobiografia tradizionale si converte in Noi.
Tra le conclusioni, Mariani getta uno sguardo al rapporto tra memoria e scrittura nella letteratura europea: discussa e rivisitata, la memoria è comunque lo strumento precipuo per ogni scrittura dell'io, nonché per la vita stessa. Se il secondo Novecento è «l'era del testimone», dilagano due imperativi che, concordiamo con Mariani, ha ereditato questo primo Duemila: «vivi all'altezza della tua originalità» ed «esprimi te stesso».
Il taglio insolito e la sempreviva attenzione per il testo, analizzato con puntualità, fanno di questo volume un esempio coraggioso e innovativo per gli studi sull'autobiografia contemporanea, da cui probabilmente non si potrà prescindere.